

P R E S E N T A Z I O N E D E L L ' O P E R A

**“Un corvo nel cuore”**

di

Maria Giuseppina Fusco

Libreria Editrice Filopoli, Campobasso, 2008.

a cura di

Filippo Leo D'Ugo

## **A – Introduzione.**

**Ho accolto l'invito di presentare l'opera scritta da M. G. Fusco con vero piacere perché l'ho trovata ricca di stimoli e di grande interesse educativo.**

Parla della storia di persone di grande rispetto che ho conosciuto e del Molise, presentando ambienti e personaggi a me in gran parte noti.

Ella tratteggia in modo egregio il tempo che intercorre tra la seconda guerra mondiale e i nostri giorni.

L'opera è un romanzo psicologico, simile a un diario intimo, una biografia ragionata che ci permette di penetrare a fondo l'animo umano e di seguirne le linee evolutive.

Per chi lo legge è come uno specchio che invita il lettore a dialogare coi personaggi e con se stesso.

Tra l'altro invita chiunque a collaborare con lei nella ricerca delle ragioni che l'interessano con un'opera di libera, ma seria interpretazione.

## **B – Caratteri e struttura del testo**

Il personaggio di nome Giovanna Bruno parla di se stessa, raccontando le vicende della sua vita, fingendo di rivolgersi a **Liliana**, un'amica ormai scomparsa, che a suo tempo collaborò con lei nel periodo in cui fece vita attiva nel partito da lei preferito. **La sua è una vera confessione. -**  
***“Racconterò di me, di quando ero bambina..., di come ce l'ho fatta a diventare grande...e come fu che mi portai dentro la bambina che ero. ( 11).***

**Per gli scopi che si prefigge la narrazione ha il carattere della sincerità.** Lo dichiara lei stessa (pag. 50):  
*“Scrivo per me, al tempo stesso destinatore e destinatario di queste pagine... per questo diventa più acuto e tagliente per me il dovere della sincerità.”*

**Scrive così per il semplice motivo** di voler capire le ragioni vere per cui fu allontanata dalla famiglia quando aveva meno di sei anni e che l’hanno fatta soffrire durante tutto il periodo della sua formazione umana, le cui ferite i lunghi anni trascorsi non sono riusciti a cancellare del tutto.

**Tale necessità le è sorta** in mente mentre era a sfogliare il suo **album di fotografie**. L’impatto con una di esse, scattata nel 1941, che ritrae la madre che stringe tra le sue braccia lei bambina, non più grande di sei mesi, le provoca una forte emozione, come se la svegliasse da un lungo torpore. **(39)\***

**Per come è strutturata la storia** il testo appare come un bildungsroman, cioè un romanzo di formazione, un romanzo, cioè, che descrive l’iniziazione alla vita di una persona sin dai primi anni, come ad esempio fa Dickens in David Copperfield e nel campo della favola Collodi con Pinocchio, una storia che ci permette di seguire il processo psicologico e sociale con cui si formano i pensieri che poi vengono a strutturare i tratti naturali del carattere e il profilo della personalità futura del personaggio.

Per tutti questi motivi il libro è prezioso, perché è frutto del lavoro di scavo interiore, un vero documento di vita vissuta.

**Io preferisco leggerlo** come l’accurata registrazione di un caso specifico di vita, un tentativo di autoanalisi, di tipo psicanalitico: un riepilogo che consente di riflettere sui problemi connessi alle prime fasi evolutive della vita.

### **C.1 – L’argomento, cioè la fabula.**

Per raggiungere questo obiettivo l’autrice divide l’intera vita del personaggio in quindici tappe evolutive.

**La sua chiarezza espositiva**, sebbene dia alle persone e ai luoghi nomi convenzionali, ci lascia capire chi sono i personaggi di cui parla (ce n’è una miriade che brulica intorno a lei, tratteggiati con mano maestra), e di quali ambienti reali parla descrivendoli con molto realismo.

Ma ci lascia comprendere anche come certi principi nati da situazioni concrete, giuste o sbagliate, da parole dette e non dette, s’impiantino nello spirito umano e si evolvono fino a divenire per il personaggio una vera e propria concezione di vita, una Weltanschauung. Sotto questo profilo mi rammenta un racconto di **E. Th. A. Hoffman “L’Uomo della sabbia”**, nel quale il male sorge da un malinteso, qui, invece, sorge dalla tendenza dei personaggi a ripiegarsi su se stessi nell’ora del dolore e a nascondere le loro ferite.

In sostanza l’autrice tratteggia la storia personale di questo personaggio, così come la ritrova nei meandri oscuri della sua memoria e, come è naturale, **della sua famiglia**, composta dai genitori e dai suoi tre fratelli, Nicola, Vincenzo e Pietro, con la presenza della governante Teresa e dello zio materno, Pardo.

Ciò che sorprende è la ricchezza dei contenuti e la prodigiosità della sua memoria.

Dalle varie situazioni, dalle analisi e dai giudizi espressi si comprende come ella, tra serie difficoltà, ritrovi da sola la via per superare gli ostacoli che la resero infelice.

## **Il romanzo è attraversato dalle problematiche della comunicazione madre-figlia, sorella-fratelli, famiglia-parenti.**

Mette in luce come quella decisione, che la esclude in modo netto dai rapporti con la famiglia, fatta nel modo come è avvenuto, l'ha spinta nella più nera desolazione e che, prolungata nel tempo di ben cinque anni, le ha prodotto ferite tali da renderle problematico lo sforzo successivo di ritrovare il giusto equilibrio con i fratelli e coi compagni.

### **C.2 - La narrazione comincia**

**1** - Col tratteggiare l'immagine della sua famiglia al tempo in cui era vivo suo padre. Ne risulta un quadro stupendo, di una famiglia concreta, reale e perfetta, ma anche fornita di elementi che lasciano presagire le future scelte della madre.

In essa i singoli componenti riescono a creare una felice armonia tra di loro, un'atmosfera di **compiuta felicità**. Vi si nota un vivo amore reciproco, comportamenti ispirati al rispetto e al buon senso, gratificanti e condivisi.

**Si tratta** dei suoi primi cinque anni e quattordici giorni di vita. Sono pagine esemplari, un breve primo capolavoro dal punto di vista ricostruttivo e narrativo.

**In questa fase appaiono già i segni differenziali dei caratteri di ciascuno.**

**La bambina risulta super attiva.** E' sveglia, piena di interessi. Tocca tutto e vuole fare di tutto. Ha già imparato a leggere e a scrivere (25-57). Ma è anche alquanto spericolata. Dice di aver ingoiato una monetina che poi è riuscita per vie naturali (21). Le piaceva camminare sul muro di cinta del

Convitto Mario Pagano assistita dall'occhio vigile del padre. Si è rovesciato addosso il tavolo con la macchina per tessere della governante Teresa (22).

**In questa occasione ricorda un intervento del padre che grida: “Le donne di casa non sono capaci di badare a una bambina di 3\4 anni!”. Ricorda che all'ingresso della casa si svolgevano certi suoi terribili capricci, con le spalle alla porta di casa, le braccia allargate e tese per impedire alla mamma di andar via. Lei doveva uscire per lavorare, - ella dice - è vero, ma le pareva che andasse sempre via (16).**

Durante una visita a un'amica della mamma rompe la casetta delle bambole della figlia (29). Ha un piglio soldatesco simile al nonno garibaldino (67). Io ero una brigante (113). Ero terribile (115). **Ricorda la frase protettiva del padre, l'ultima prima di morire, “La bambina, pensa alla bambina” (35). Sono tutti indizi che lasciano riflettere.**

**Bellissimo è qui il ritratto che fa di sua madre** e degli altri componenti della famiglia. (31-32-33). \*

E' quello che ha lasciato in lei un ricordo indelebile, di piena felicità.

Nell'impianto generale della storia, questo quadro serve a misurare la distanza a cui giunse il personaggio nel periodo più triste della sua caduta. Ma serve anche a fare da modello per coloro che intendono costruirsi un ambiente umano felice. Io lo definirei l'immagine descrittiva e accorata del suo Paradiso perduto.

E' il tempo in cui lei sente dovunque alitare intorno a sé un amore perfetto. Ognuno vive in uno stato di grazia, di equilibrio, di gioia, di compiuta felicità. (Pag. 24)

2 - Ad essa segue una fase più breve, non più lunga di sette od otto mesi, in cui racconta la morte del padre e la crisi in cui cade la famiglia.

E' la fase in cui si delineano le crepe di quella bellissima unità familiare. Inizia qui il vero suo dramma e quello della madre. E' come se entrambe rotolassero gradatamente dall'alto di una montagna in un dirupo profondo e buio. Essa si conclude col suo distacco dalla madre e dai suoi fratelli: un taglio netto che la fa sentire smarrita e colpevole. Sorgono vaghe accuse sulla morte del padre, accuse che solo diversi anni dopo verranno chiarite (119-153).

**La madre dice ai figli, con un volto terribile, che “noi – sono parole dette da Giovanna - non eravamo stati buoni e che perciò papà era morto”.**

E Giovanna aggiunge: “Parlava di tutti noi, lei inclusa, ma io sentii che parlava di me”(43)(51-63).

La zia Sabrina ha cacciato di casa la mamma (59); accusa la madre di gravi colpe e le proibisce persino di recarsi sulla tomba del marito per deporvi un fiore (58-75). Zio Armando, per non incontrare lei e la mamma, cambia strada (53). La mamma si lamenta con tutti dicendo “Sono sola, sola, sola”: è molto depressa.

E' qui che lei introduce l'immagine della **dea della discordia, Herys**, figlia della notte per **Esiodo** e sorella di Marte per **Ovidio**. E' la dea spietata, quella che gli antichi ritenevano la madre di tutte le sventure del mondo. Il mostro deputato a punire chi commette gravi colpe nella sua vita. Il

suo comportamento è sibillino, simile a quello che tenne durante il matrimonio di Peleo e di Teti, i genitori di Achille.

Da qui deriva il suo grande dramma, **da quella sua convinzione poco felice**, avallata poi da tanti comportamenti conseguenti. E' questa convinzione che lei non ha il coraggio di confessare a nessuno che, poi, gradatamente, **scava nel suo cuore abissi di solitudine** e profondi sensi di colpa. Essa blocca il flusso normale dei suoi sentimenti.

Cosa poteva succedere in quella piccola mente innocente, in quel cuore di figlia ancora fanciullo? Avrebbe potuto dire: *“Colpa mia! E come! con quali mezzi avrei potuto fare una cosa simile? Far morire mio padre! proprio lui che io adoravo come il migliore dei padri!”*

Mancano le risposte giuste ai suoi terribili interrogativi. Manca la presenza di una mente chiarificatrice capace di aiutarla a comprendere.

E allora?

**L'animo turbato si mette in moto.** Ma in quale direzione va! La mente, favorita dagli ambienti in cui si trova, si avvia a immaginare demoni e mostri, spiriti malvagi e fantasmi, streghe e magie nere, tra timori e tremori. S'impadronisce di lei la paura del buio. Cominciano per lei notti insonni, con gli occhi sgranati a scrutare nel buio, con le orecchie tese a decifrare i rumori della notte. Comincia l'inappetenza e la voglia di digiuni. Comincia a impiantarsi nel suo cuore il suo **terribile corvo nero**: l'uccello che, come il gatto, ha sette spiriti, che resiste alle minacce con tutti i suoi mezzi.

Nel suo cuore quella accusa apre una ferita non facilmente sanabile.



La fanciulla si sentì impazzire, sconvolgere l'animo allo stesso modo del **mitico Edipo** quando scoprì che aveva ucciso suo padre e sposato la madre.

**3 – Il distacco della bambina di cinque anni dalla sua famiglia lei lo vive come una condanna: tre tappe**, in tre luoghi diversi, tre luoghi di espiazione (cap. 2-3-4-5-6). La prima è la Casa di Carità, la seconda viene chiamata Passotorto, la terza Vallechiusa.

Lei non fa che lamentarsi della sua esclusione “da quel pezzo di famiglia che ancora le restava”.

Nel secondo asilo, a Passotorto, si aggiunse “*il sentimento, feroce e doloroso, del **tradimento e dell'inganno**” della madre*, cosa che le fece dire: “*Mi fece impazzire dal dolore e mi trafisse così profondamente da causare in me una ferita inguaribile*” (41). \*

Ma la madre prima l'aveva affidata a persone già conosciute. Presso quelle suore, Le suore della Casa di Carità, **al tempo della nascita di Vincenzo**, vi aveva frequentato l'asilo. La madre non si rese irreperibile, non mancò di andarle a trovare di tanto in tanto. Così fece anche in seguito.

A parte queste riserve, in un certo modo, lei riuscì a sanare la prima ferita con lo scoprire le vere ragioni della morte di suo padre (153), ma non riuscirà a sanare quella del tradimento.

Questa dea, diciamo più realisticamente, questa condizione di distacco dalla famiglia, di solitudine e di abbattimento psicosociale, di privazione degli affetti familiari, le aggrava la pena, la rende ricettiva di influenze e di pensieri più gravi.

Nel primo asilo, La Casa di Carità, la bambina mostra ancora di avere tanti interessi. Assieme a suor Elide fa pratica di giardinaggio e impara a riconoscere numerose piante (46). Ma comincia a dare preoccupazioni alle suore col non aver più fame e col pensare a un **corvo nero** che le dice di **aver “coraggio”**, di resistere.

**Viene spontaneo chiedersi: “Perché avvenne tutto questo?”**

Perché **anche la mamma**, come lei e i fratelli, rimase sconvolta dalla morte in giovane età del marito (il quale aveva circa 39 anni), smarrita per i pesi enormi che le lasciava da sostenere, in una città in cui non poteva ricevere aiuto da nessuno. **Fu presa da una depressione terribile.**

Si erano riaperte le scuole, aveva obblighi di lavoro da onorare; rimaneva con quattro figli da accudire di 7, di 5, di 3 anni e l'ultimo ancora lattante, di 10-11 mesi; aveva un fratello incapace di sostenere se stesso, reduce di guerra e disoccupato, non del tutto affidabile per i suoi comportamenti, una governante, Teresa, alquanto anziana, che non si sentiva di licenziare per il suo ridotto ménage familiare e un canone d'affitto abbastanza oneroso. Aveva perduto lo stipendio del marito. *“Diceva Teresa – sono parole di Giovanna - che allora c'era miseria anche per la loro casa in cui entravano due stipendi”* (26). In quel tempo il contrabbando portava i prezzi alle stelle: la città era ancora piena di macerie provocate dalla guerra.

Giovanna non ha mai riflettuto seriamente su tutto questo. Se lo avesse fatto, forse, avrebbe messo qualche piccolo dubbio sulle sue certezze.

Certamente, se avesse avuto una situazione familiare più favorevole, il conforto di consigli più illuminati e una salute

meno cagionevole, la madre, forse, avrebbe potuto fare scelte diverse e lenire gran parte di quei dolori. Ma non fu così per cui affidò i primi due figli a un convitto diverso.

A questo punto ancora non si capisce come a **Passotorto** abbia potuto ingannare così tanto la figlia. Forse ne temeva le reazioni, ricordando i terribili capricci che la bimba faceva per impedire alla madre di recarsi a scuola, alle quali non si sentiva capace di resistere, perciò preferì allontanarsi furtivamente da lei. E' quel modo di agire che la figlia interpretò come **un inganno e un vero tradimento** (61-62).  
\*Ed è per questo che la bambina si abbandona alla più cupa disperazione.

Solo una ricostruzione minuziosa delle sue condizioni di salute e di abbattimento e l'analisi degli errori commessi da entrambe riuscirà poi a offrirci una ragionevole risposta.

**Io, nel leggere la prima volta queste pagine, personalmente,** ho sentito alto echeggiare in quell'animo fanciullo il suo urlo straziante. Profondo il suo turbamento.

L'autrice dice che fu allora che prese stanza permanentemente nel suo cuore quel suo **corvo nero** che all'interno lo faceva sanguinare e all'esterno le dava l'energia necessaria per gridare, la forza disperata di reagire.

Arduo, lungo e non sempre soddisfacente, è stato il percorso che **Giovanna Bruno** ha dovuto seguire per non morire, per risalire poi la china e per riallacciare i legami spezzati, per ristabilire i rapporti normali con i fratelli e con la madre. Tutto è dipeso dal fatto che la piccola non ha voluto affrontare mai, con nessuno, il discorso sulla ferita che si portava dentro.

**La presenza del corvo in questa storia** se da un lato ci fa pensare alle figure tenebrose che suscita **E. A. Poe** con la poesia **The Raven**, alle paure, alle insicurezze che provoca, dall'altro ci fa pensare a una espiazione simile al **mito di Prometeo**, al modo come Giove volle che venisse punito per aver osato di aiutare il genere umano a dispetto dei suoi divieti, ma induce anche ad avallare le sue istintive e aspre reazioni contro coloro che ritiene colpevoli delle sue sofferenze e contro chi osa tenderle una mano per difendere il segreto delle sue ferite.

Ma lei non era incatenata come il mitico **figlio di Giapeto**. La bambina avrebbe dovuto riflettere meglio su queste sue prese di posizioni. Tuttavia la storia ha dovuto seguire il suo corso. Qualcosa poteva e sentiva di dover fare. Ma cosa fece?

Osò fuggire dagli alti e pericolosi recinti che circondano il giardino del primo asilo (**La Casa di Carità**) (53). Ritrovata, lungo via Garibaldi, accade che non venne più accolta da quelle suore. Perciò finisce con l'essere affidata **al secondo convitto** (61-62-83).

Qui il dolore lo tiene rinchiuso in se stessa. Comincia a preoccupare tutti per il suo abbattimento. Si isola dal contesto sociale, spesso si apparta in un cantuccio in compagnia di un **cane nero**. Si priva del cibo, offrendolo al cane e alle galline. Si trascura tanto da essere respinta da tutti i collegiali per i cattivi odori che emana.

Per queste ragioni interviene la madre. L'ha ritirata da quell'asilo e l'affida al terzo convitto (**Vallechiusa**) nel quale la bambina ha una decisa ripresa. Qui riesce persino a dialogare e a gioire con le compagne e conclude felicemente il corso di studi elementari.

**Per inciso va tenuto conto che l'età che ha attraversato in questi tre convitti è l'età dei perché, l'età in cui la mente è assorbente (come dice M. Montessori) e ciò che ha vissuto, a torto o a ragione, le rimarrà scolpito nell'animo fino alla morte.**

Ma lei continua a crescere. In lei l'interesse ad apprendere la porta a leggere numerosi libri. Il suo linguaggio acquista forme nuove e contenuti maggiori. Ma, se ciò che è concreto è facilmente acquisibile, non lo è tanto quello che si riferisce ai concetti astratti per cui molte idee, **quelle che F. Bacone, ad esempio, chiama idola**, vengono facilmente fraintesi.

Il grido della mamma ad esempio - Sono "sola, sola sola"- diventa per la piccola un gioco di parole "Laso, laso, laso". Il che significa che lei non comprende a pieno lo stato depressivo della madre.

Gioca anche con parole più importanti. "Spirito" senza la s, diventa "pirito", una battuta collegiale per ridere.

Cosa significa "essere buono", "essere bravo", "essere madre", "essere padre", "essere figlio"? Cosa vuol dire "essere una famiglia"? Chi è Dio, dove si trova il Paradiso, l'Inferno? Così tante altre cose della storia, della morale, della politica. Cosa vuol dire "amare il prossimo" "democrazia", "fascismo", "comunismo"?

Nessuno l'ha aiutata a capire a pieno queste cose. Ha dovuto trovare da sola le risposte. La bambina è giunta a fare osservazioni di grande saggezza, ma non abbastanza da esaminare i fatti secondo altre possibili interpretazioni.

Lei apprende nozioni pratiche di botanica, impara a fabbricare ostie, legge libri, ma impara anche linguaggi

sotterranei, parole pesanti, volgarissime, che non avrebbe potuto mai apprendere in **Casa Bruno**.

Per questo la sua visione del mondo diventa sempre più triste, sempre più pessimistica. Ciò che, comunque la fa mirare in alto, è il buon ricordo di suo padre, **quello che chiama la sua eredità**, la certezza che la felicità è possibile ottenerla.

Io direi che è anche **“il buon sangue che non mente”**: in lei parla il nonno, medico e poeta, il padre matematico e scrittore, la madre poetessa anche lei a suo modo. Lo dimostra il destino di tutti: lei preside di liceo, il primo fratello vescovo di Gallipoli, l'altro fratello ingegnere e professore di matematica.

4 – **Intanto, tornata in libertà, (sesta fase della vita** (cap.7-8), dopo i primi approcci nel riallacciare i rapporti con la madre, coi fratelli e con gli amici del vicinato, a scuola, in prima media, viene umiliata dal professore di matematica che **la** costringe a girare per le aule della scuola con un compito, valutato zero spaccato, fissato con una spilla sulle sue spalle.

L'umiliazione subita davanti a tutti i compagni d'istituto la rese furiosa. La sua reazione violenta la portò a **fuggire di casa, disperata**, al grido di **“Io non ho una madre, non ho un padre, non ho nessuno che mi difenda, sono sola, orfana, senza casa, senza famiglia”**.

Fugge (140) \*, si rende introvabile. Passerà la notte sola, nessuno saprà dove, la più drammatica della sua vita, tentando persino il suicidio.

E' il momento in cui tocca il punto più basso del suo precipizio. Mi ha fatto pensare a **Dante smarrito nella sua “selva oscura”**.

Al suo ritrovamento viene ricondotta nel convitto dove aveva sofferto di più, a **Passotorto**, perché solo lì si trovano istituite classi di scuola media.

Qui giunge con un animo nuovo, più maturo. Viene accolta con maggior tatto. Lei si sente meno avvilita e più disposta ad essere integrata.

E' qui, per la prima volta, che la sua mente si apre a una riflessione salutare. E' qui che si rende conto che **tutte le proteste fatte fino ad allora, in modo esplicito e implicito, erano finite col ritorcersi contro se stessa**.

L'idea le appare come un'ancora di salvezza, come una via salutare da seguire: doveva evitare che le sue proteste si ritorcessero contro se stessa. Se un cambiamento doveva avvenire doveva cominciare proprio da lei stessa, col tenere sotto maggior controllo le sue emozioni, le sue infocate reazioni. (152-153). Mai, però, ha creduto di dover modificare il proprio comportamento con la madre.

**5 - Da qui (cap.9) in poi la ritroviamo a casa, tra i suoi cari.** Ricomincia la sua risalita, la scalata verso mete migliori. Si risveglia in lei la voglia di voler essere simile alle sue compagne.

Ha ormai circa dodici anni. Non si allontanerà più da casa se non per motivi seri di studio e di lavoro.

Lei riprende faticosamente i suoi rapporti con la madre, coi fratelli e con l'ambiente. **Sente finalmente il respiro della libertà**. Si fa amare da molte compagne di gioco e dai loro genitori. Ma si accorge che proprio nella sua casa, dentro la

**sua famiglia, c'è qualcosa che stona**, che **ostacola la libera circolazione delle idee**. **Tutti sono succubi, anche la madre, delle pretese assurde dello zio materno** che, con le sue idee e il suo comportamento prepotente e bislacco, intimidisce tutti. In sua presenza ognuno ha timore di parlare.

Era inevitabile che questo zio venisse a scontrarsi con la voce del **corvo nero**. Ma lei ha imparato la lezione. Sa moderare le sue reazioni. Pur senza demordere e senza giungere ai mezzi estremi, si appresta alla pugna. Non riuscirà a vincere del tutto **la sua battaglia con lo zio**, ma farà in modo che egli si ritiri nei suoi quartieri se non vuole evitare le sue decise proteste (131-132). (La verità su di lui la conoscerà solo in seguito (189-190-191).

**6 - L'ultima crisi terribile** contro sua madre, avviene **al momento dello sviluppo puberale (247-248-249)**. L'aiuto della madre non lo ritiene sufficiente. Qui sarà Giovanna che ingannerà la madre, in una maniera alquanto riprovevole, con la convinzione di far bene. Ma è grande abbastanza per prendere da sola le sue decisioni. L'obiettivo è il più importante del momento. Supererà anche questo ostacolo. Perverrà alla certezza di essere una donna con tutti gli attributi necessari.

**Ora** lei già si è avviata al lavoro, frequenta l'università, ha già tante altre cose da pensare.

A questi punto giunge una nuova tragedia. **Vincenzo**, il secondo fratello, **a sedici anni, annega nelle acque del fiume Quirino**. Madre e figlia reagiscono allo stesso modo al dolore: si chiudono in un mutismo tragico.



**7 – Cosa fa ancora Giovanna?** Da qui in poi la troviamo alle prese con gli esami di laurea, diventa docente di ruolo, poi preside, fa esperienza di teatro e di partito. Soprattutto si avvia a costruire il suo nido d'amore (cap 13-14-15) (**il suo Paradiso ricostruito**).

Da ora in poi le pagine cominciano a brillare di alti accenti lirici. La sua prosa diventa spesso un canto esteso, una sinfonia di suoni. E' l'amore che la fa parlare.

**La troviamo alle prese col suo fidanzato (326-327).**

**Alle nozze con Federico (329-330).** A dialogare felicemente coi suoi parenti acquisiti. **Ad assistere a sua figlia Gioia (372-373).**

**A questo punto troviamo anche l'ultimo ritratto della madre, ormai ispirato a una maggiore saggezza. (365-366)**

**A uno sguardo retrospettivo** le tappe percorse hanno avuto l'andamento delle onde di un mare agitato. Lei ha rivisto la sua barca sprofondare in abissi terribili per poi risalire sulla cresta dell'onda. Constata che la sua vita è segnata da questo modo ricorrente di procedere, come una barca in gran tempesta.

**8 – Ma ora è giunta all'età della saggezza** (cap.16-17-18). Vede che la tempesta non rugge più, che il vento è meno forte, più carezzevole. E' una moderata bonaccia, il tempo in cui ha già assistito al declino di tutti i suoi cari di cui ora non restano che i ricordi.

Tutti sono scomparsi, compresa la madre, zio Pardo e la domestica Teresa.

A lasciarla ha cominciato **Federico**, il marito, il suo unico vero e grande amore, nel 1986.

Due anni dopo, nel 1988, muore d'infarto a Prato il fratello più piccolo, **Pietro**, solo e senza aiuti. Lascia un figlio di nome Lorenzo.

Ancora due anni dopo, nel 1990, muore **la madre**.

Infine, nel 1999, il **primo fratello, Nicola, il vescovo di Gallipoli**.

Le gioie e i dolori non le sono mai mancati. **Ora** resta sola ad attendere il suo turno in compagnia del suo cane **Wendy**. **Sua figlia, Gioia**, è convolata a nozze e **il nipote Lorenzo**, figlio di Pietro, si trova all'estero per motivi di studio.

**Ora Giovanna Bruno ha tutti gli elementi avanti a sé per trarre le sue conclusioni**, per giudicare il comportamento proprio e quello di sua madre.

**Ora ha capito di dover chiedere perdono alla mamma per averla fatta soffrire e di perdonarla per le sue manchevolezze.**

Ma lei sa anche che, volta per volta, sempre, **la madre l'ha perdonata** perché, malgrado gli ostacoli incontrati, l'ha vista marciare in direzione dove solo le aquile nidificano, salendo alla vetta con la **“Piccozza”** del suo amato **Pascoli**. Ed è abbastanza saggia da **comprendere che così va la vita** e che il tempo non consente di riviverla due volte.

**L'essere pervenuta all'autocoscienza è la sola e la giusta ricompensa** a questa fatica, salutare per lei e d'esempio impagabile per tutti noi.

Ora la madre, **Nerina Tasso**, potrà dire al suo Dio, con l'umiltà e l'orgoglio del suo **amato Francesco**: **“Signore, questi sono I miei gioielli”** e **Giovanna** potrà cantare all'unisono con **Aritha Fleming**: **“My Lord, You make me feel like a natural woman”**.

### **Cosa si può aggiungere a tutto questo?**

Una miriade di altre cose. Innanzi tutto **la sua saggezza e la sua cultura** con le quali affronta le analisi delle sue vicissitudini, delle varie situazioni esistenziali. Le riflessioni sui ruoli dei genitori, dei figli, della famiglia, degli amici, delle persone addette alla cura dei giovani, sulla cultura, sulle situazioni economiche, sociali e politiche del momento, sulle storie dei singoli uomini e delle famiglie, sui partiti.

In ogni fase della sua crescita emerge la sua ricca cultura non solo umanistica, ma anche aperta a tutti i campi dello scibile, del cinema e della musica.

L'autrice non trascura mai di collocare le sue esperienze in linea con le vicende politiche, sociali e storiche del suo tempo.

Ciò che risulta bene in chiaro in questo percorso è che lei va verso la continua ricerca della felicità, che è tutt'uno coll'instaurare un buon rapporto con i propri simili e la coscienza di sentirsi uguale agli altri.

### **Ma è doveroso chiedersi ancora:**

Cosa avviene nel suo intimo, nel suo cervello, mentre accade tutto questo? Quali meccanismi, in questa lotta solitaria, governano i sentimenti, le riflessioni, le ragioni, le speranze, la volontà, le azioni del personaggio? come analizza

se stessa e il comportamento degli altri? quali riflessioni critiche accompagnano questo suo lungo percorso?

Qui sta l'interesse più importante del libro che io invito a scoprire a coloro che lo leggeranno.

## **E – L'impianto filosofico**

Come dicevo sin dall'inizio, la lettura del testo può essere affrontata anche seguendo altri profili: seguendo le linee in cui si accresce la sua cultura e la sua preparazione professionale, o si formano le sue idee politiche e religiose, le sue impennate poetiche.

**Qui mi soffermo alla sua visione del mondo**, alla così detta Weltanschauung.

**Sotto questo profilo, sin dall'incipit**, lei ci manifesta il senso vero del suo pensiero, il principio fondante della sua poetica: la certezza che il *mondo* “*non invecchia mai... che, come un impenitente cannibale, è sempre pronto a ingoiare*” qualunque cosa, in sintonia con il pensiero desolante di **Leopardi**, ma più ancora, forse, con quello virile e battagliero del nostro **Foscolo**.

La sua è una filosofia che non si preoccupa di sapere e di far comprendere ciò che accade nell'uomo dopo la morte, ma conoscere quello che l'uomo deve fare con saggezza mentre è vivo e vegeto su questa terra.

La sua non è una filosofia che tende alla ricerca delle verità assolute ed eterne. E' quella che ci accompagna giorno per giorno nella nostra vita, che ci guida mentre siamo in azione. **In breve è una filosofia esistenziale**, che si preoccupa

di promuovere una vita felice in terra, in mezzo agli uomini, non in cielo.

Per lei l'uomo deve sognare, deve cercare la salute, il lavoro, la pace, l'armonia coi propri simili, la felicità nel mondo in cui vive, nei limiti del possibile.

Per questo **la sua casa paterna assurge a simbolo di una famiglia perfetta**. Mai quell'idea si era offuscata nel corso della sua vita. Essa era la vera eredità lasciatagli dal padre, la bandiera da sventolare con fede sicura.

Tutto confluisce a far pensare a questo.

Perciò l'intera sua opera è **una riflessione sul destino dell'uomo** che, sì, è vero, non è amato da madre natura; si possono commettere anche gli errori, **ma è vero anche che madre natura gli ha dato i mezzi per imporre a se stesso i suoi ideali, gli ha dato il suo diritto di scegliere, gli ha mostrato le sue linee di sviluppo**. Per questo il suo compito lo costringe a lottare e a soffrire per riuscire a vivere la sua vita in modo migliore.

E, siccome anche quando riesce a trovare le proprie ragioni di esistere, a giungere all'equilibrio faticosamente conquistato, all'improvviso può accadere che qualcosa inesorabilmente lo spezzi, rigetti l'uomo al punto di partenza, nel caos primordiale, in una crisi esistenziale ancora più amara, costringendolo a ricominciare il cammino già fatto, alla stessa stregua delle **fatiche di Sisifo**, come ha fatto con lei, gli occorrono tutta l'intelligenza e tutte le forze da impegnare per far sì che questo non accada: finché c'è vita, energia e speranza **bisogna lottare**.

**Ripeto. Si nasce soli e si muore soli.** Ma, anche se, come dice C. Pavese, "*verrà la morte e avrà i tuoi occhi*", non

bisogna demordere. Sì, “Verrà la morte e avrà i tuoi occhi”, ma resta pur sempre ferma in lei la certezza che si può essere felici e la fiducia nelle possibilità umane: l’uomo deve sognare e battersi per realizzare i suoi sogni.

“Schiacciata a terra io sentivo il bisogno di prendere in mano la mia situazione e di affrontarla da sola” (275). Così pensava da bambina, così continuerà a pensare fino all’ultimo.

Giunta alla fase esistenziale (15) in cui sente il bisogno di perdonare e di essere perdonata, come insegna uno dei padri **dell’esistenzialismo cristiano, Soren Kierkegaard**, Giovanna trova davanti a sé aperto il vasto campo della vita religiosa.

In questa ultima fase più volte si è incontrata con la morte e lei va verso la morte. Qui resta in attesa. Non si pronuncia oltre.

Ma da quando è stato detto io sento di poter dire che lei si trovi al cospetto di una fede non dissimile da quella di **Tertulliano**, “credo quia absurdum”, o meglio simile a quella di **Manzoni**, il cui Dio è lo stesso che ha sentito mormorare sulle labbra del **fratello Nicola, il vescovo**, al momento del suo trapasso. Se è così allora mi sento di poter dire **che, malgrado tutto, crede** in “quel Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola”.

## **F – Chiudo con una riflessione di filosofia della storia**

Sotto questo profilo spontaneo mi è sorto nella mente, sin dal primo momento, un pensiero di **Emanuele Kant**, il filosofo a cui si riallacciano tutti i pensatori che sono venuti dopo di lui. Si tratta di un pensiero di grande portata. Parlo della “ungeseliche Geselikeit”, della **insocievole socievolezza**

dell'uomo, quale risulta nel suo scritto Was ist das Aufklärung? (Che cosa è l'Illuminismo?).

Kant parla della imperfezione di tutte le creature che per la loro insocievolezza, producono effetti disastrosi nel mondo, delle forze della natura che si respingono (ad esempio le antipatie, le sgarbatezze, le intolleranze, l'ira, l'odio, le incomprensioni, le rivalità), ma che pure si attraggono, come vuole la socievolezza (si pensi alla cortesia, alla solidarietà, al buon senso, alla tolleranza), producendo le storie dei singoli uomini come dei popoli.

Forse tutta la storia di Giovanna Bruno trova una più naturale giustificazione sotto questo profilo. Perché nella storia anche i nostri vizi, i nostri difetti, le nostre intemperanze, le nostre interpretazioni, **giuste o sbagliate**, i nostri malintesi, i nostri errori, assumono la loro importanza, producono i loro effetti. Perché c'è stato troppo poco dialogo tra i due personaggi principali e **solo i malintesi** hanno potuto creare le sofferenze di questo personaggio e di tutta la famiglia.

**Non appare possibile che quella madre, Nerina Tasso,** abbia voluto scientemente far soffrire tanto la sua bambina.

Certamente non sono mancate le parole non dette, le riserve, i momenti negativi, le scelte poco meditate. Questo ancor più ci fa capire come tanti errori finiscano col produrre lutti incredibili nel mondo, ma anche esiti positivi.

Perciò è l'uomo responsabile del suo destino, i mali, spesso, se li procura con le sue stesse mani, ma egli sa che può, responsabilmente, **tentare di costruire per sé un mondo migliore, più felice, come ha fatto il padre di Giovanna Bruno** e come ha fatto in seguito **lei** con **suo marito Federico**, entrambi i suoi veri e imperituri grandi amori.

## **G - Concludo**

Non posso terminare queste mie osservazioni senza dire che l'opera, nel suo insieme, ha un'anima, intensamente viva, che si dispiega con tutte le sue energie, emotive, affettive, volitive, razionali, in ogni sequenza vissuta, nel dolore, nella disperazione, come nella gioia.

E' una tragedia e una commedia insieme dai mille risvolti, un viaggio che attraversa tutti gli aspetti esistenziali della vita, una storia meritevole di essere letta e meditata da tutti.

### **Mi fermo qui.**

Saluto l'autrice ringraziandola per averci dato un'opera così densa di stimoli e di insegnamenti e di avermi dato l'opportunità e l'onore di contribuire in qualche modo alla sua diffusione.

Saluto gli organizzatori di questo incontro così sensibili e interessati alla cultura del proprio paese.

Ringrazio voi che siete accorsi così tanti per onorare degnamente la scrittrice **Maria Giuseppina Fusco**.

Buona sera. Arrivederci.

Napoli 10 – 01 – 2016

Filippo Leo D'Ugo



